

Uno

*Dedicati con piena attenzione e interesse
a tutto ciò che fai.*

Un giorno il Maestro mi disse: «Non stiamo parlando della stessa cosa. Per te il mondo è strano perché non ti annoi e sei in conflitto con esso. Per me il mondo è strano perché è stupendo, impressionante, misterioso, imperscrutabile: è mia intenzione convincerti che devi prenderti la responsabilità del fatto di essere qui, in questo meraviglioso mondo, in questo meraviglioso deserto di solitudini, in questo meraviglioso momento».

Non avevo capito immediatamente cosa mi volesse dire, e quando gli chiesi di essere più chiaro, mi consigliò di andare a meditare in un luogo isolato, lontano dalla città e dalla confusione. Gli ho dato ascolto.

Quello stesso giorno il nostro incontro terminò con queste parole: «Vorrei convincerti che devi imparare a far sì che ogni tuo singolo atto conti, perché sarai qui solo per un breve periodo: invero un periodo troppo breve per poter assistere a tutte le meraviglie».

Così accettai il suo consiglio e non persi troppo tempo a pensare.

Eccomi qui: salgo per un sentiero sterrato e rifletto. Intanto il sole già si cela oltre un terrapieno, e quand'è notte rimango a sedere tranquillo nell'attesa che si levi la luna, accendo un piccolo falò e dialogo sul bene, sul male e la saggezza, con la mia ombra.

Quando avevo sei o sette anni e la gente mi diceva qualcosa non ci credevo. Dovevo andare a vedere da solo se le cose stavano come dicevano o se invece erano diverse. Poi ho iniziato a mettere in discussione le regole. Non parlo delle regole civili, ma delle regole degli adulti; quando mi si ordinava di fare una certa cosa, io chiedevo perché e contestavo. A un certo punto ho iniziato io a fare le regole per me e adatte al mio carattere. Non credevo nelle regole dell'uomo. Per me l'uomo era nella maggior parte dei casi un *uomo* stolto perché spesso infelice e depresso. Se un uomo era infelice e depresso secondo la mia logica era un uomo con regole non adatte a sé. Le mie prime regole erano regole che si basavano su una morale universale del buono e del giusto e una persona, mediamente consapevole e intelligente, sa quali sono le regole universali del buono e del giusto, e se non lo sa è destinato a essere un uomo sottoposto alle regole di al-

tri e alla volontà degli altri, è destinato a essere schiavo di idee altrui.

Mi ero fatto questa opinione: «Ognuno dovrebbe pensare la propria vita e vivere il proprio pensiero», e mi sembra possa andare bene anche oggi.

Io mi ero creato regole che andavano bene tanti anni fa e vanno bene oggi.

Una delle regole giuste per avere entusiasmo ed essere felice era ed è quella della *passione*.

La *passione* comporta un grado di attenzione alla vita e alle cose minute; la *passione* ci fa avere molte intuizioni. Proprio perché appassionati, noi uomini possiamo avere l'intuito necessario per organizzare tutta la nostra vita.

Passione e intuizione in questa epoca di tecnicismi sovvertono le *regole* di una società e quindi degli uomini *disillusi* e senza speranza, cinici, disincantati. Assieme alla passione e all'intuizione che porta con sé l'essere appassionati, c'è bisogno di *perfezione*. Siccome la perfezione non si raggiunge mai, bisogna indirizzare la propria mente verso la «ricerca della perfezione». Il cammino della ricerca della *perfezione* è molto importante perché se tutti cercassimo di raggiungere la perfezione il nostro mondo e le nostre esistenze sarebbero migliori. Per far sì che le regole della nostra vita siano:

la *passione*
l'*intuito*
la *ricerca della perfezione*,
occorre una grande *tenacia*.

Queste quattro regole dovrebbero essere accompagnate dall'amore per qualcosa. Bisogna crederci, serve avere fede nelle parole, non essere scettici, indifferenti, sospettosi, ma fiduciosi, idealisti, ottimisti.

La passione, l'intuito, la ricerca della perfezione, la tenacia, l'amore per qualcosa sono il frutto della mente. La nostra mente potrebbe essere talmente forte, se lo desiderassimo ardentemente, da creare regole per renderci migliori. Disfiamoci di tutto ciò che ci ingombra, delle idee già fatte, delle abitudini. Cerchiamo di pensare *di nuovo*.

Nel buio, tra le fiamme deboli del mio fuoco inizia a piovere. La luna per millenni e millenni è immutata, soltanto le nuvole mutano nel cielo e ora con la loro forma ricoprono il perpetuo chiarore del nostro satellite naturale.

Due

Colui che arriva a conoscere l'appagamento che nasce dall'essere semplicemente appagati si sentirà sempre appagato.

Quello che mi piacerebbe fare questa notte, qui, lontano dalla modernità, distante dalla città e dagli amici, è impiegare il tempo per parlare di alcune cose che mi sono venute in mente. La maggior parte del tempo abbiamo tutti molta fretta e non troviamo un attimo per parlare. La conseguenza è una specie di superficialità quotidiana senza fine, una monotonia che porta le persone a chiedersi, anni dopo, dov'è andato a finire tutto quel tempo e a rattristarsi del fatto che sia tutto passato. Ora che ho tempo, e so di averlo, vorrei impiegarlo per parlare in modo approfondito di alcune cose che mi paiono importanti.

Tra tutte le cose che vedo, tra tutte le descrizioni che potrei fare, il mio sguardo, la mia mente, a un tratto vengono rapite dalle foglie vizzate sospinte dal vento che mi vengono dietro, quasi volessero perseguitarmi; mi alzo e vado a ripararmi vicino a un maestoso tiglio. Fino a poco tempo fa vedevo nel cosmo e in tutte le cose un vuoto assoluto. Vedevo un vuoto assoluto perché avevo scavato nel mio stesso animo un vuoto as-

soluto. Rimesso mano agli “scavi” mi trovo qui, lontano dalla città e vivo un giorno di splendore. Un giorno così chiaro e profondo che mi fa credere al bene e che nessuno può più fare nulla di male; una magnificenza che deve davvero dominare chiunque la viva, a prescindere dalla sua identità e dalle sue intenzioni. S’impone un’immagine nuova, tra la pioggia e le foglie vizze e bagnate: l’aria è alata!

Gli antichi Greci avevano una parola bellissima, Kosmos, che significa il Tutto organizzato di ogni cosa esistente, compresi il regno fisico, emotivo, mentale e spirituale. Noi contemporanei abbiamo ridotto il Kosmos al *cosmo*, ossia abbiamo ridotto elementi, corpo, mente, anima e spirito a nient’altro che materia, e in questo squallido e monotono mondo di materialismo scientifico ci culliamo nell’illusione di possedere una teoria del Tutto attraverso le teorie sull’unità della dimensione fisica.

Come una pianta diventa prigioniera del suo vaso, l’uomo diventa prigioniero del suo ego, chiuso nella sua limitata coscienza mentale. Allora non può più sentire né amare, gioire o provare dolore. È prigioniero del suo ego, prigioniero del suo vaso nel vaso della sua coscienza mentale e non può che morire, man mano. A meno che non

sia una pianta forte. Allora può far scoppiare il vaso, uscire dal guscio del suo ego e mettere radici ancora sulla terra, nella terra viva.